giro 68 d'Italia

Al trentino la «crono» e la prima maglia rosa

E fu subito Moser Come un fulmine nel prologo

Tra due ali di folla plaudente l'alfiere della Gis ha sbaragliato il campo degli avversari, correndo i sei chilometri e mezzo del percorso alla media strepitosa di km 51,483 - Alle sue spalle Visentini a 7" e Saronni a 8" - Oggi prima tappa, la Verona-Busto Arsizio

Nostro servizio

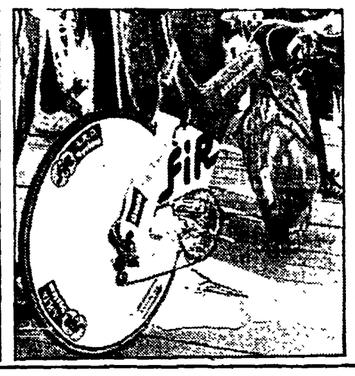
VERONA — Moser canta l'Aida nell'arena di Verona. Un acuto con migliaia di applausi, un trionfo che consegna a Francesco la prima maglia rosa del Giro '85. Il successo era nell'aria, era nei voti diuna città che ama il trentino, che lo ha incitato lungo il tracciato della cronoprologo con tanto amore e simpatia. Due ali di folla, due ali di entusiasmo e Moser vincotore con una cavalcata meravigliosa e una media esaltante: qualcosa come 51,483 dopo sei chilometri e seicentocinquanta metri di competizione. Comincia bene il Giro per Francesco, ma la strada è lunga, gli ostacoli sono molti e conoscendo il carattere, il puntiglio e la generosità del capitano della Gis, gli consiglio di misusare il passo, di non spendere energie preziose per difendere la conquista di ieri. E infatti, commentando la sua vittoria, Moser confida: «Ho staccato Hinault di 15", brindo con i tifosi, però è solo in'untrodunzione e bisogna vedere come sarà il seguito...».

Il pomeriggio era caldo, baciato da un sole estivo e nella corsa che partiva dal Ponte Scaligero per terminare nello scenario di piazza Bra, hanno lasciato un bella impronta anche Visentini e Saronni, in particolare Saronni che è con la terza moneta è tornato al sorriso e alla speranza. Di Moser si sapeva e si poteva presumere, di Visentini altrettanto perché è uno specialista del tic-tac ma per Beppe c'erano tanti dubbi e tanti timori. Invece ecco un ottimo piazzamento e un'iniezione di fiducia, ecco un Saronni che riprende morale. Buon quarto Bontempi, buon quinto il neoprofessionista Calovi. Il signor Hinault accetta il risultato con filofia e può ritenersi soddisfatto anche Argentin che ha lo stesso tempo del bretone. Un prologo col «giallo» delle puntine, per giunta. Alcuni scalmanati hanno buttato piccoli chiodi sul percorso, nessun danno ai corridori, per fortuna, sono intervenuti i carabinieri che hanno operato un paio di fermi, ma sarà bene vigilare su queste vicende che hanno dei precedenti e che potrebbero ripertersi.

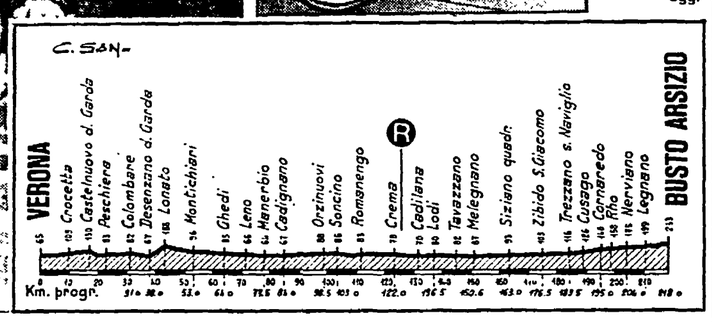
E avanti. Oggi il Giro saluterà Verona e raggiungerà Busto Arsizio con una tappa di 218chilometri che strizza l'occhio ai velocisti. Non escludo colpi di mano, anzi mi auguro più diun tentativo, più di un garibaldino a caccia di gloria e di quattrini, ma le previsioni sono per una conclusione con molti uomini ingobbiti sul manubrio: chi pronostica Freuler, chi Bontempi, chi non trascura Hoste, Milani, Scremin, e in sostanza l'intero plotone potrebbe prsentarsi sul rettilineo d'arrivo dove saranno in paio i primi abbuoni nella misura di venti secondi, quindici secondi, dieci secondi, cinque secondi, per i primi quattro classificati. Ecco perchè invito la giuria alla massima attenzione, perché dico ai corridori diessere corretti, di evitare quei brutti gesti, quelle deviazioni, quelle prese di maglia che falsano l'epilogo e sono fonte di gravi incidenti. Mi pare che da qualche mese le giurie facciano il loro dovere e così si deve continuare fermo restanto che il regolamento non può essere applicato soltanto nei confronti dei ciclisti. Giustizia vuole che paghi pure Torriani, se Torriani sbaglia, e siccome finora il «patron» si è salvato anche quando meritava una condanna, bisogna proprio voltar pagina in tutto e per tutto.

Avanti, dicevo. Probabilmente quella di oggi sarà una giornata con pochi fremiti, ma presto il Giro dovrebbe entrare nel vivo della lotta. Gli «ammiragli», cioè i tecnici delle varie formazioni, stanno preparando i loro piani di battaglia. La cronosquadre di domani lascerà tracce importanti nel foglio dei valori assoluti e subito dopo ecco le Dolomiti, il traguardo di Pinzolo come antipasto e quindi le severe cime del Costalunga e di Selva Val Gardena seguito dal Colle Sant'Angelo e dal Passo delle Tre Croci. Qui giunti faremo il primo bilancio, vedremo chi è ben messo, chi si è salvato e chi è in ritardo con prospettive poco liete. Nell'attesa il tandem che fa paura è quello composto da Bernard Hinault e Greg Lemond, da un francese e da un americano che difendono i colori della Vie Claire e anche se qualcuno parla di due galli nel pollaio, di rivalità e di possibili litigi in famiglia, a me sembra che per Moser e compagnia questo sarà lo scoglio maggiore, il treno da fermare.

Gino Sala



FRANCESCO MOSER è stato ancora il grande protagonista della «prima» del Giro d'Italia. A destra lo vediamo in piena azione nella sua trionfale cavalcata. A sinistra c'è invece la bici «bocciata» di Visentini. Sotto il profilo altimetrico della tappa di oggi



C'é anche la bici spaziale La giuria la mette al bando

È quella che Visentini avrebbe voluto usare nella cronoprologo ma non essendo stata omologata ha dovuto rinunciare all'idea - Troppe idee folli: possono rovinare il ciclismo

Nostro servizio

VERONA — Dove va il ciclismo con le nuove tecnologie, con quelle ricerche meccaniche sempre più sofisticate, sempre più proiettate verso il Duemila e oltre? Me lo sono chiesto ieri osservando la bicicletta che Roberto Visentini avrebbe voluto impiegare nel prologo e che ha lasciato in un cantuccio perché ancora da omologare in sede internazionale. Probabilmente l'Uci darà il suo benestare, come sostengono alcuni commissari di gara, ma è giusto chiamare bicicletta un mezzo completamente in fibra di carbonio, il telaio sostituito da lastre dentro le quali è infalata la ruota posteriore mentre quella anteriore a forma di campana è unita da una specie di forcella? Il manubrio è dritto, però di disegno particolare, la linea segue una forte inclinazione e in sostanza si tratta di una costruzione carenata di circa 13 chilogrammi più somigliante ad una motoleggera senza motore che ad un normale velocipede.

Non sono contrario alle innovazioni, ai miglioramenti, a queste o quella finezza che derivano dall'ingegno dell'uomo, tuttavia mi pare che si stia esagerando, mi sembra che sia giunto il momento di porre un freno a certe idee che molti giudicano più folli che sensate. Moser ha fatto scuola con Città del Messico, ma ciò non autorizza a diavolerie di ogni genere. E attenzione: i costruttori della bici Visentini targata Battaglin sono i fratelli Arrigoni di Boltiere (Bergamo), titolari della fabbrica Fir dove si producono cerchi e ruote. Attenzione perché uno dei due fratelli è quel signore che due anni fa cercò di corrompere il cameriere di un ristorante affinché nella minestra di Saronni finisse il contenuto di una boccetta di «Guttalax», un lassativo che in dose così larga avrebbe procurato seri guai a Beppe, diciamo pure la sconfitta ad opera di Visentini è quindi la perdita del Giro d'Italia per il capitano della Del Tongo-Colnago. Tutto venne scoperto in tempo per l'onestà del cameriere e adesso gli Arrigoni tornano in scena con un'altra trovata, con la convinzione di essere i primi della classe. Le luci della ribalta ad ogni costo: questo il loro motto.

g. s.

COLNAGO
la bici dei campioni

L'ordine d'arrivo

1) Francesco Moser (Gis Gelati-Trentino vacanze) chilometri 6,650 in 7' 45", media 51, 483
2) Visentini (Carrera-Inoxpran) a 7"
3) Saronni (Del Tongo-Colnago) a 8"
4) Bontempi (Carrera-Inoxpran) a 12"
5) Calovi (Gis Gelati-Trentino vacanze) a 14"
6) Hinault a 15"
7) Argentin a 15"
8) Wyder a 15"
9) Braun a 16"
10) Hoste a 18"
11) Wilson a 19"
12) Knetemann a 20"
13) Lemonde a 21"
14) Milani a 21"
15) Bombini a 22"

Continuano le sorprese agli «Internazionali» del Foro Italico

Clamorosa impresa di Mezzadri: in due set « fa fuori » Vilas

Noah travolge Jarryd Gunnarson liquida Jimmy Arias Conferma di Mecir

Tennis

ROMA — Claudio Mezzadri sta diventando il beniamino degli Internazionali di tennis di Roma. Zitto zitto ha guadagnato un posto nei quarti, cioè fra i primi otto del torneo, eliminando clamorosamente Vilas in due set: 6-3, 6-2. Ora tutti fanno il tifo per lui, sperando in qualche nuovo exploit. Bene anche Noah. Ieri pomeriggio Yannick ha sbragliato il numero sei del Mondo e numero tre del tabellone Anders Jarryd, uno svedese certamente più a suo agio sui campi coperti che sulla lenta terra rossa del campo centrale al Foro Italico. Il gigante francese ha travolto lo scandinavo in due sole partite con un punteggio piuttosto netto, 6-1, 7-5. Monotona la prima partita, frizzante la seconda col francese molto bravo anche nel ruolo di attore e infatti col suo tennis aggressivo e con molta gestualità è riuscito a conquistare il pubblico. Il tutto in un'ora e 33 minuti. Ora per Yannick l'impegno dei quarti di finale con un regolarista molto bravo qual è l'argentino José Luis Clerc che mercoledì si era agevolmente sbarazzato di Claudio Panatta. E da dire che Noah sembra risorto dopo la lunga crisi mentale e fisica che lo aveva allontanato dai vertici della classifica.

Il risultato più sorprendente della giornata lo ha offerto lo svedese Jan Gunnarson che ha sconfitto in tre partite Immy Arias, già vincitore sul campo centrale del Foro Italico di una edizione degli «Internazionali d'Italia». Gunnarson ha vinto bene: 4-6, 6-4, 6-3. E uno dei tanti svedesi che popolano egregiamente la classifica stilata dal *computer*.

Clerc dopo aver battuto Claudio Panatta ha fatto fuori il cecoslovacco Tomas Smid, uno dei veterani del tennis, in due set piuttosto rapidi, 6-4, 6-2. Clerc sembra tornato ai livelli di eccellenza di qualche anno fa.

Il cecoslovacco Miloslav Mecir sta confermando le qualità mostrate nella stagione al coperto e ieri ha superato uno dei gioielli della scuola svedese, il ragazzino Kent Carlsson. La prima partita è stata equilibrata (7-6) e si è risolta al *tie-break*, la seconda più netta (6-4).

Mats Wilander testa di serie numero uno sta vivendo un periodo oscuro. Ieri aveva come avversario lo spagnolo Emilio Sanches, vale a dire un tipo non certamente di prim'ordine. Eppure ha faticato parecchio ed è stato costretto a concedere all'iberico un set: 6-2, 2-6, 6-3. Il gioco paziente dello scandinavo stenta ogni giorno di più a trovare brecce nei rivali che sempre più si indirizzano verso il gioco di attacco.

Da sinistra a destra: Giovannetti, Salvetti, Baffi, Vanotti, Panizza, Contini, Van Caister, Salvadori, Pozzi, Petito,Braun.

CERAMICA ARIOSTEA
PIASTRELLE SMALTATE IN MONOCOTTURA ANTIGELIVA
ROTEGLIA (Reggio E.) - ITALY - Tel. (0536) 851702 - Telex 511454

Brevi

ASTI ESONERATO — La Segafredo Gorizia ha ufficializzato ieri l'esonero di Gianni Asti. Il nuovo allenatore dovrebbe essere Valdi Medeot. Carlo Recalcati è stato riconfermato invece a Cantù.

ZICO DEFERITO — Non c'è pace per Zico. Dopo la «squalifica» di sei giornate, il giocatore brasiliano è stato deferito dal procuratore federale Alfonso Paladino. Zico domenica scorsa disse che l'arbitro Pirandola è un incompetente.

ASCANTINI AL FRACASSO — Il Fracasso rugby San Donà di Piave ha assunto come allenatore Franco Ascantini.

TARANTO IN SCIOPERO — Se entro sabato prossimo non riceveranno gli arretrati, i calciatori del Taranto non giocheranno domenica contro il Bologna.

TOTIP CONTRO LA DROGA — L'Unire e il Totip hanno deciso di devolvere cinque lire per ogni colonna dell incasso del concorso del 9 giugno prossimo alla Comunità per il recupero dei tossicodipendenti di Castelgandolfo, diretta da don Mario Picchi.

MOSES — Edwin Moses restituirà metà del compenso (50 mila dollari) ricevuto per partecipare domenica scorsa al meeting di San Paolo del Brasile. Moses si fermò a metà gara per una distorsione e venne contestato dal pubblico. Non è stato inoltre omologato il record europeo del triplo del sovietico Oleg Protsenko (17 64) per il vento a favore.

EMIGRAZIONE

Una intervista a Giacomino Da Re

Così lavora un italiano eletto dagli stranieri nel Consiglio di Stoccarda

Sempre più grande è il numero degli Ausländerbeirat, i Consigli di Consultazione delle comunità straniere immigrate, che si costituiscono nella Rft. Hanno la sola funzione consultiva, siano essi eletti liberamente, come si è verificato un anno fa a Stoccarda (dove è avvenuto, si può dire, l'esperimento pilota) e in seguito in altre grandi città, o formati su designazione, come avviene spesso in località minori.

È importante, però, sottolineare il loro significato politico e la loro rappresentatività nella comunità immigrata. Al compagno Giacomino Da Re, eletto a Stoccarda, oltre un anno fa, chiediamo di fare il punto su questa significativa esperienza.

In concreto, qual è stato l'atteggiamento dell'Amministrazione comunale rispetto al lavoro svolto dallo Ausländerbeirat?

Se facciamo un bilancio di questo primo anno e mezzo di attività, non bisogna dimenticare che ci sono state nel frattempo le elezioni amministrative che hanno rinnovato, in parte, lo stesso Consiglio comunale della città. Prima delle elezioni, non si è registrato un forte interessamento, ad eccezione della Spd, solo successivamente la Cdu ha deciso di uscire dal suo arroccamento e di prestare più attenzione alle nostre proposte, almeno a livello di discussione. Nelle ultime riunioni, avute con i consiglieri dei vari gruppi, compreso quello dei «verdi», si è riusciti a impostare un programma di lavoro di massima.

Su quali problemi di interesse comune avete trovato convergenze?

In primo luogo il problema dell'informazione. Non sarà facile arrivare alla pubblicazione di un vero giornale o bollettino, come avevamo richiesto, ma ci sarà, comunque, in avvenire molto più spazio a livello informativo per il nostro lavoro. Importante è tutta l'attività che fa capo allo «Sozialamt» (il servizio sociale). Questo settore è certamente oberato di lavoro e deve essere potenziato per far fronte alle esigenze specifiche degli emigrati. La richiesta di potenziamento ci ha trovati tutti d'accordo.

C'è, inoltre, la questione della formazione scolastica. È necessario un intervento nel settore della scuola materna, troppo a lungo trascurato. La città di Stoccarda è competente per la sua funzione prioritaria di intervento pubblico in collegamento con vari enti, di natura più o meno privata. In questo settore si ha una buona partecipazione da parte di comunità straniere: greca, turca e yugoslava, più carente è invece l'intervento delle autorità scolastiche consolari italiane.

Dopo la grave vicenda del compagno Ghiani, a Norimberga, si parla molto dei problemi connessi ai permessi di soggiorno. Come si presenta la situazione nel vostro ambito?

Io stesso, fin dagli inizi, posi la questione al sindaco Rommel; le risposte date, finora, non sono certo soddisfacenti, se ne è fatta anche una questione di competenza. Noi siamo uniti nel dire che i problemi che interessano la permanenza degli emigrati rientrano nella nostra sfera di competenza, a maggior ragione quando si presentano i casi con erogazione di contributi sociali, che chiamano direttamente in causa il «Sozialamt». La questione ha una connotazione fortemente politica e per gli italiani si ricollega direttamente al diritto della libera circolazione, in quanto comunitari. Molto scalpore ha suscitato, tempo fa, l'intervista di un incaricato del governo del Land, appartenente alla Cdu. Vi sono state anche le interrogazioni delle altre frazioni politiche all'opposizione. Sta di fatto che la questione del permesso di soggiorno si configura nell'ambito di tutta una serie di restrizioni. Si determina, quindi, una pressione psicologica che origina insicurezza e profondo disagio. Facciamo attenzione: i colpiti sono i più anziani e i più giovani e, guarda caso, anche coloro che sono politicamente attivi.

Credi che sarebbe opportuno promuovere una conferenza ai diversi livelli e attorno a particolari problemi dopo le elezioni e le attività dei diversi Ausländerbeirat del Land e più oltre nella Rft?

Certamente sì: occorre promuovere un dibattito e non dimentichiamo che abbiamo dei doveri nei confronti di coloro che ci hanno eletto in pubbliche elezioni. Questi organismi possono svilupparsi secondo una dialettica tutta nuova nel mondo dell'emigrazione, saperci inserire negli spazi che si offrono e conquistarne nuovi, con lavoro tenace e paziente. Servirà, anche, a dimostrare che i lavoratori emigrati, che qui vivono e lavorano, possono operare nella solidarietà e gestire momenti di impegno sociale e politico in una società diversa con obiettivi comuni di vita civile.

CARLO FERRIANI

Come si è risolta una pratica di pensione. E per tutte le altre?

Finalmente! Abbiamo risolto una pratica di pensione che senza il nostro intervento sarebbe rimasta a dormire chissà quanto ancora nei cassetti, insieme alle oltre 110/120 mila che aspettano da anni.

Si tratta della vedova Rosalia Di Maria sul cui caso i deputati comunisti siciliani e il compagno on. Giadresco presentarono, qualche tempo fa, una interrogazione al ministro del Lavoro, segnalando, oltretutto, che la signora De Maria, vedova del connazionale Vincenzo Cacciato (nato a Canicattì il 17 luglio 1929 e deceduto il 27 ottobre 1979) attendeva la reversibilità della pensione di invalidità percepita dal marito, e viveva nella RFT in grandi ristrettezze usufruendo del «sozialhilfe», che rappresenta il minimo di assistenza concesso dalle autorità tedesche.

Il ministro del Lavoro ha risposto all'interrogazione dei deputati comunisti ammettendo che la domanda di reversibilità della signora Di Maria Rosalia «ha subito un iter istruttorio abbastanza complesso».

Tale «complessità» è stata determinata da una serie di fatti (la domanda presentata dal coniuge nello stesso anno in Germania, domanda che venne in un primo tempo respinta dall'INPS di Agrigento perchè il richiedente non risultava assicurato — circostanza non vera appurata a seguito di ricorso fatto dall'Inca, accolto nel 1982 —; i versamenti erano all'INPS di Caltanissetta), ivi compreso l'evenienza che «soltanto nel mese di marzo dell'anno scorso è pervenuta dall'Ente assicuratore tedesco la relazione sanitaria, indispensabile ai fini del riconoscimento di invalidità». Infine si precisa che la domanda di pensione di reversibilità «è stata istruita dalla sede regionale Inps di Palermo non appena acquisiti i dati per la definizione della pensione di invalidità e che, a tutt'oggi, l'interessata, benchè più volte sollecitata, non ha ancora trasmesso la prevista dichiarazione concernente il diritto alle detrazioni d'imposta».

«Ciò nonostante — prosegue la risposta del ministro —, anche in difetto di tale dichiarazione, la sede dell'Ente di Palermo ha provveduto alla determinazione del pro-rata di pensione relativo alla pensione di invalidità del *de cuius*, e del pro-rata spettante alla vedova dall'1/11/1979, ed inoltre sono stati predisposti gli adempimenti connessi alla trasmissione degli elaborati al competente servizio dell'Inps che cura il pagamento all'estero della prestazione, nonchè quelli concernenti la notifica all'interessata, tramite l'organismo assicuratore tedesco, di quanto le spetta».

Abbiamo voluto riportare quasi per esteso la risposta del ministro del Lavoro, così tutti possono rendersi conto di come stanno le cose. Che si tratti di pratiche difficili e complesse nessuno lo nega; ma anche in questo caso, come in migliaia e migliaia di altri, non c'è giustificazione alcuna che possa essere portata a spiegazione del fatto che si lasciano trascorrere anni e anni senza che gli interessati sappiano nulla.

Ora il ministro dice che anche se manca la prevista dichiarazione concernente la detrazione d'imposta è stato deciso ugualmente il pagamento di quanto dovuto alla vedova Di Maria-Cacciato.

Sembra persino una presa in giro o uno scherzo degno dei «vitelloni» di Fellini. Invece è la realtà, la triste e drammatica realtà dei nostri pensionati emigrati, a nome dei quali noi continueremo a protestare e a chiedere giustizia, come abbiamo fatto con la proposta che sia stabilito per legge il tempo massimo di un anno per la definizione delle pratiche, come continueremo a fare per i singoli casi, che solleveremo di volta in volta, nel nostro giornale, presso i consolati, l'Inps e il Parlamento.

Una domanda ancora vogliamo porla: signor ministro, se non ci fosse stata l'interrogazione dei deputati del Pci, quanto ancora avrebbe dovuto aspettare la vedova Di Maria, emigrata dalla Sicilia in Germania?

PAOLO CORRENTI

Intervento Pci per la «Fermi» di Zurigo

Una scuola che serve, però mancano i soldi

I deputati del gruppo comunista della Camera hanno presentato una interrogazione (che reca come prima firma quella del compagno on. Luigi Sandirocco) sulla situazione della scuola media «Enrico Fermi» di Zurigo. L'interrogazione è stata rivolta al ministro degli Affari Esteri e a quello della Pubblica Istruzione. In essa viene segnalato che in quella scuola vi è un numero di iscritti che si aggira ogni anno sui 130-140 alunni, e che la scuola svolge un ruolo positivo per i ragazzi che la frequentano, sia per quelli che debbono inserirsi nella scuola elvetica, sia per coloro che dovranno rientrare in Italia.

I deputati comunisti che hanno presentato l'interrogazione, fanno presente che le famiglie degli alunni (famiglie di lavoratori italiani emigrati) sono costrette a sostenere, oltre le spese di iscrizione e dei libri, anche la spesa di 275 franchi mensili (circa 200 mila lire) per ogni allievo. Tanto che una famiglia che abbia più di un figlio alla scuola è spesso nella impossibilità di fare fronte alle spese.

Questo avviene in quanto le famiglie devono sostenere l'onere del generale funzionamento della scuola, quello per i compensi mensili del preside (nominato dall'assemblea dei genitori), del segretario, e di una bidella, oltre a 8 dei 18 insegnanti che costituiscono l'organico dei docenti (5 dei quali sono retribuiti dal ministero degli Esteri italiano e altri 5 dalla città di Zurigo).

Questo avviene in quanto lo Stato italiano assegna alla scuola «E. Fermi» di Zurigo un contributo annuo irrisorio (7 milioni di lire) e questo provoca, oltretutto, una inammissibile sperequazione nelle retribuzioni del personale docente (nei confronti dei docenti dipendenti dallo Stato italiano). I deputati comunisti chiedono un riesame della situazione e, in particolare, interrogano i ministri degli Esteri e dell'Istruzione per il problema più generale della scuola italiana all'estero; e per la scuola «E. Fermi» di Zurigo sollecitano un intervento finanziario immediato che moltiplichi per 12 l'attuale contributo di 7 milioni di lire.

Ovviamente, la risposta è già stata data quando il governo decise la riduzione degli stanziamenti in bilancio, tradendo gli impegni più volte assunti con l'emigrazione italiana. Ciò non toglie che è necessario non rinunciare a battersi perché le cose cambino e perché le sperequazioni e le ingiustizie siano cancellate.